

guito una laurea in teologia e per alcuni anni ha insegnato religione nelle scuole. Qual è oggi il suo rapporto con il cattolicesimo?

«È stato proprio lo studio della teologia a educarmi a una cultura della domanda. Mentre oggi siamo circondati da persone che hanno il culto della risposta. La fede è un aspetto importante della mia vita, non il dogmatismo».

Al di là delle questioni etiche implicate nel suo libro, si intuisce dietro al suo romanzo l'importanza di un lavoro di ricerca letteraria che sta a monte della stesura.

«Ho lavorato per tre anni a questo libro, prima di consegnarlo all'editore. Fortunatamente negli ultimi tempi ho avuto la possibilità economica di dedicarmi a tempo pieno alla scrittura. Ciò mi ha consentito di sviluppare la storia e le idee ad essa sottese in uno stile che ho cercato di costruire in maniera molto attenta, coinvolgendo nell'italiano di fondo termini del dialetto sardo. Per dare al testo la sonorità dei luoghi in cui è ambientato».

Nelle scorse settimane ha tenuto banco sui giornali un'accesa polemica sulla casa editrice Mondadori, sollevata

Il caso Einaudi

«Il bel gesto che viene chiesto a noi scrittori non può coprire le inadempienze dell'opposizione...»

dal teologo Vito Mancuso, che aveva evidenziato il proprio disagio a pubblicare con la casa editrice di proprietà di Silvio Berlusconi, accusata tra l'altro di evadere il fisco. Einaudi, che ha pubblicato il suo ultimo libro, è nel gruppo Mondadori. Qual è la sua posizione in merito?

«Non c'è una visione del mondo e della realtà più lontana dalla mia rispetto a quella berlusconiana. Il berlusconismo è un'ideologia che mi è assolutamente estranea. Ma rivendico il diritto a pubblicare i miei libri con Einaudi, il cui catalogo di indiscusso prestigio è per me garanzia di serietà. Il bel gesto che viene chiesto a noi scrittori non può coprire le inadempienze di un'opposizione a dir poco dormiente. Ai politici spetta il compito di contrastare Berlusconi in maniera diretta. Agli scrittori tocca invece immaginare mondi alternativi a questo, favorendo, su un piano più profondo, un cambiamento di mentalità nella gente». ♦

Noemi, la pupa delle pupe non sa fare nulla e aspira a tutto

da l'Unità

MICHELA MURGIA

Diciamolo chiaro: non basta essere bellocce per essere automaticamente delle pupe. La Pupa si manifesta con precise caratteristiche, analizzando le quali apparirà lampante come sia Noemi Letizia la sola vera Pupa di questo 2009. Intanto, la vera Pupa suppone il Papi come declinazione locale del Boss a cui il cinema ci ha abituati ad associarla. E seppure non siano pochi, uomini e donne, quelli che possono vantare un Papi in questa Italia di fine decennio, la Pupa ha una caratteristica in più: non ha complessi di adeguatezza, e questo la distingue facilmente da una qualsiasi bella oca. Chi sente il bisogno di dimostrare di essere anche intelligente, variante lusso del modello base senza pretese di attività neuronica, non è una Pupa. Quel tipo di donna (o di uomo) al massimo può scrivere un libro sulle donne storiche della destra, oppure condurre un programma tv per una stagione, tutte vittorie apparenti destinate ad essere dimenticate all'arrivo della bella oca successiva. La Pupa, quella vera, si farà invece un vanto di non sapere né saper fare assolutamente niente, il che le darà la possibilità di aspirare in realtà a far di tutto, dalla soubrette alla deputata.

Quelli che hanno il culto della meritocrazia potranno anche continuare a pensare che non avere abilità specifiche sia un difetto, ma la Pupa dimostra loro che è vero il contrario: lei può permettersi la mediocrità in tutte le arti proprio perché non sono esse a giustificarla, casomai è lei a giustificare loro. Così, se per Natale Noemi incide *All I want for Christmas is you* senza false sudditanze verso Maria Carey - e nemmeno Paris Hilton avrebbe saputo fare di peggio - lo fa per affermare: io posso perché sono Noemi, un'altra dovrebbe dimostrare almeno di saper cantare. Infatti, se acquisisce anche una sola attitudine sopra alla media, fosse anche l'insistenza, la Pupa smette di essere tale e diventa, che so, ministro del turismo.

*da l'Unità del 31 dicembre 2009

La sfida delle anziane suore sfrattate dalla Curia ed «emigrate» nelle Filippine

Sfrattate dal Convento di San Martino, dove avevano passato tutta la vita, un gruppo di anziane sorelle inizia un braccio di ferro con la Curia. Ma la risposta la trovano altrove. È una storia vera, «nascosta» in un romanzo.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Libro scomodo, di denuncia e al tempo stesso originale *La notte di san Martino* di Gianni Manghetti (pubblicato dalla casa editrice Marna per la collana Tracce, pagine 160 euro 12,00). La storia, un po' romanzata, ma assolutamente vera perché costruita fedelmente sul diario della madre superiora generale dell'Ordine della Divina Provvidenza (nel romanzo la chiama suor Cecilia, nome di fantasia come quello delle altre suore, dell'Ordine religioso e dei luoghi, ma il resto è reale), è quella di una comunità di anziane suore - all'inizio sette, poi restano solo in quattro - che si vedono sfrattate dal loro convento di san Martino, la sede storica del loro Ordine. Uno spreco per una comunità «morente» e senza

Il diario

La vicenda ricostruita sulla base del testo di una delle religiose

Domande

Il libro di Manghetti fa riflettere... ed è scomodo assai

futuro: questa la decisione irrevocabile della Curia diocesana. Quell'area di pregio andava meglio sfruttata e il prima possibile. Quindi trasloco forzato per le anziane e malmesse sorelle e pochi riguardi. Si devono rassegnare. Senza nuove vocazioni, non c'è futuro per il loro Ordine pluricentenario. Anche il passato, fatto di generazioni di bambini preparati alla prima comunione e di assistenza ai poveri, può essere tranquillamente cancellato. Una storia di ingiustizia consumata all'interno della Chiesa quella raccontata da Manghetti, dove le logiche dell'efficienza e del mercato, certo «per il bene superiore della Chiesa», finiscono per prevalere su ogni altra considerazione.

Alle suore non resterebbe che accettare ubbidienti. Protestano, ma invano. Perdono il braccio di ferro con la

Curia. Ma questo è solo l'inizio. L'autore, ripercorrendo il diario di quei giorni drammatici raccolto da suor Cecilia, racconta lo smarrimento, il dolore, la prostrazione ed anche la rabbia, il senso di impotenza delle religiose, considerate oramai un peso inutile. Il momento più duro è proprio quello della notte di san Martino che precede il trasloco verso la loro nuova destinazione, il monastero di san Gioacchino. È il momento delle grandi domande, del silenzio di Dio, del filo smarrito e da ritrovare sul senso della vita e della loro vocazione.

Alle suore riesce difficile anche recitare il Rosario. Ma la preghiera diventa adesione più profonda, nella prova la fede esce più forte. È da qui che trovano la forza per guardare con un inimmaginabile coraggio al futuro del loro Ordine, a ripensarne le ragioni di vita, lasciandosi il passato alle spalle. La svolta arriva con una richiesta imprevista. Padre Paolo, un sacerdote missionario nelle Filippine, che era stato da loro a catechismo e ancora ne conservava riconoscente il ricordo, chiede di accogliere nel loro Ordine alcune giovani della sua comunità dell'isola di Mindanao. Inizia una nuova storia.

IL VIAGGIO DELLA MADRE

Manghetti ci fa «vedere» l'ottantenne madre superiora, suor Cecilia affrontare il viaggio, il suo primo viaggio in aereo, verso Manila con accanto il Padre superiore generale del suo Ordine. Raggiunge l'isola dove ha sede la missione di padre Paolo. Parte malgrado l'ostracismo e lo scetticismo della Curia diocesana. Nell'isola diventa subito per tutti la «mamma vestita di bianco». Incontra un'umanità straordinaria, ma anche una situazione di terribile violenza e ingiustizia verso i poveri e i «senza terra». Incontra una Chiesa e un vescovo che con coraggio è padre e guida del suo popolo. Sarà questa la nuova casa e il futuro delle suore dell'Ordine della Divina Provvidenza.

La notte di san Martino è un libro sulla consapevolezza e sulla spiritualità. Non quella astratta dei filosofi o dei teologi, ma quella concreta, che spinge laici e credenti a scelte quotidiane difficili, apparentemente irragionevoli, e contro corrente. Con il suo libro Manghetti pone domande incalzanti anche ad una Chiesa che pare più sensibile alle ragioni del mondo che alla domanda di profezia. La lettura di *La notte di san Martino* aiuta a riflettere. In tempi come quelli che viviamo, non è poco. ♦